

L'italiano nei licei della Svizzera tedesca: chi lo studia, con quali motivazioni lo fa?

di Tito Schumacher*

Con la riforma degli studi liceali del 1995 il Consiglio federale svizzero e la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione hanno voluto assegnare un posto privilegiato all'insegnamento delle lingue nazionali che sono, nello stesso tempo, importanti lingue europee e supporto di culture regionali. L'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità offre più possibilità all'allievo per imparare un'altra lingua nazionale, nel nostro caso l'italiano per gli allievi d'oltre

Gottardo. In particolare la lingua italiana è offerta in libera scelta tra due lingue nazionali come seconda disciplina fondamentale ("seconda lingua nazionale"); l'insegnamento dell'italiano può anche essere offerto come terza disciplina fondamentale ("terza lingua"). Inoltre a un allievo particolarmente motivato è data la possibilità di una scelta forte dell'italiano insegnato come opzione specifica. Infine alle scuole è prescritto l'insegnamento facoltativo di una terza lingua nazionale.

Ho avuto l'opportunità di svolgere, con il sostegno del Professor Bruno Moretti dell'Università di Berna, un'inchiesta sulla scelta dell'italiano come «opzione specifica» di maturità presso 363 studenti¹ di vari licei della Svizzera tedesca. Volevo capire se fosse riconoscibile una determinata «tipologia di studenti» e quali erano gli argomenti ed i motivi personali che li avevano indotti a studiare l'italiano. Vorrei presentare brevemente questa ricerca.

1. L'italiano nei licei dopo la riforma della maturità

Nei dibattiti degli ultimi anni sulle lingue da insegnare nella scuola dell'obbligo l'italiano viene pressoché ignorato. Nei licei invece ha una sua, seppur precaria posizione:

In base alla riforma del 1995 la maggior parte dei licei cantonali della Svizzera tedesca offre la possibilità di studiare l'italiano come «opzione specifica di maturità» nell'ambito dell'indirizzo «lingue moderne», di solito accanto al francese e all'inglese. In teoria (e in alcuni licei anche in pratica) l'italiano può sostituirsi anche al francese come seconda lingua nazionale. A favore dell'italiano gioca il «boom» della maturità incentrata sulle lingue moderne, introdotta anche in quei cantoni che in passato non la offrivano e dove l'italiano, messo in contrapposizione con l'inglese, si insegnava come materia facoltativa. Tuttavia l'italiano soffre fortemente della vasta gamma di materie offerte e, nell'ambito delle lingue, si trova a dover sostenere la concorrenza del

latino e, in maggior misura, dello spagnolo. Alcune cifre²: se il 15% degli studenti studia in qualche forma l'italiano, solo il 5.9% dei liceali ha scelto la *dritte Landessprache* come «opzione specifica», accanto al 6.2% del latino ed al 13% dello spagnolo.

2. I risultati dell'inchiesta

2.1 Chi studia l'italiano?

L'opzione specifica «italiano» viene scelta in maggioranza da ragazze (più del 70%). Le ragioni possono essere varie e mi sembrano difficili da valutare: socializzazione, attese degli adulti, maggiore libertà per le ragazze di scegliere una materia a cui non si associa un'utilità immediata.

Circa il 9% degli studenti interrogati ha almeno un genitore italofono, circa il 25% un nonno o una nonna di lingua italiana. Può darsi che questa cifra rispecchi un risveglio dell'interesse per la lingua delle origini familiari che ormai non viene più bollata come *Gastarbeitersprache*.

2.2 Con chi viene discussa la scelta dell'opzione specifica? Quali sono gli argomenti più spiccati in queste discussioni?

Gli interlocutori più importanti sembrano essere i coetanei e le mamme. L'argomento espresso più frequentemente a sostegno dell'italiano è quello della *Landessprache*. Personalmente tenderei ad interpretare questo termine in senso largo, includendovi la comunità italiana a nord delle alpi e la partecipazione del nostro paese alla cultura di lingua italiana tout court.

Al secondo posto nella graduatoria di

argomenti a favore dell'italiano c'è quello della «lingua delle vacanze». Lo si capisce: i ricordi vacanze possono creare un legame affettivo con un paese e suscitare il desiderio di impararne la lingua. Dobbiamo tener conto anche del fatto che per la maggior parte degli adolescenti le vacanze sono il primo e spesso unico impatto extrascolastico con una lingua straniera. Ma il concetto della *Feriensprache* non è del tutto pacifico, perché può sottintendere una contrapposizione con quello di lingua «utile».

Al terzo posto c'è l'idea della «bella lingua», collegata probabilmente alla tradizione musicale, ad una certa idea di stile e *savoir vivre* all'italiana e, perlomeno per i genitori delle classi colte, all'interesse per la ricca tradizione culturale italiana.

Al quarto posto ci sono i legami familiari.

L'idea che l'apprendimento di una lingua debba essere «utile» è il tallone d'Achille dell'italiano: viene espressa solo dal 24% degli studenti interrogati. Gli interlocutori (soprattutto coetanei) che sconsigliano lo studio dell'italiano lo fanno opponendovi la presunta «utilità» della *Weltsprache* spagnolo. Per noi italianisti è un guaio da non sottovalutare, se consideriamo l'importanza delle dinamiche di gruppo fra gli adolescenti.

Un risultato che mi ha sbalordito: l'alto grado di soddisfazione di quegli studenti che stanno già studiando l'italiano non sembra pesare nelle discussioni fra i coetanei posti davanti alla scelta di una materia.

2.3 Le ragioni per la scelta della materia

Le ragioni che gli studenti interrogati considerano importanti per la scelta della loro materia corrispondono in larga misura alle opinioni espresse dagli interlocutori: si considera importante imparare una lingua straniera, si amano le lingue e si è optato per la bella lingua vacanziera, ma non si crede ad una particolare utilità di questa scelta per i futuri studi. Dal punto di vista delle associazioni affettive, interrogati sull'appropriatezza degli aggettivi *schön, musikalisch, herzlich, trendig, nützlich, schwierig*, gli studenti considerano l'italiano come *schön* (89%), *musikalisch* (85%) e *herzlich* (77%), mentre soltanto una minoranza del 26% lo trova *trendig*. Una costante: rispetto ai maschi le ragazze mostrano un interesse più vivo agli aspetti culturali della lingua, per esempio alla lettura di libri. Un numero piuttosto alto di studenti (ca. il 40%) dichiara di avere l'occasione di parlare l'italiano con degli amici italo-foni. Siccome si considera l'italiano come «lingua delle vacanze», interessa il nesso fra viaggi ed apprendimento della lingua. Solo il 15% degli interrogati trova azzeccata l'affermazione «*Ich bin häufig im Tessin, deshalb möchte ich die Sprache können*» mentre l'affermazione «*Ich bin häufig in Italien, deshalb möchte ich die Sprache können*» trova l'accordo del 42% degli studenti. Sembra quindi essere piuttosto l'interesse per l'Italia (e l'ovvia necessità di saper comunicare in italiano che ne deriva) a indurre gli studenti alla scelta dell'italiano, mentre il Ticino viene probabilmente considerato come una specie di famiglia «scenari elvetico-lombardo» nel quale ci si disticherebbe anche in *Schwyzertütsch*.

2.4 Quali idee si associano a «Italia» e «Ticino»?

Ho chiesto agli studenti di elencare associazioni di idee concrete sulla Svizzera italiana: saltano agli occhi la simpatia e, a parte qualche eccezione, una certa ignoranza. Si evocano i soliti luoghi comuni della *Sonnenstube*: le gite in montagna, i bagni nei laghi, Ascona, Locarno, le spese a Lugano, la pizza (!). Alcuni menzionano una certa specificità svizzera del Ticino, ma la maggior parte degli studenti accomuna i Tessiner e gli Italiener nella categoria dei *fröhliche Südländer*.

Proprio il fatto che molti studenti ricordino delle escursioni scolastiche o dei campi scolastici svoltisi nella Svizzera italiana, rende sbalorditiva tanta banalità nell'immaginario collettivo. C'è da supporre che le gite scolastiche oltre Gottardo siano dedicate quasi esclusivamente alle scarpinate e ad altri esercizi ginnici e raramente a progetti culturali o agli incontri con classi ticinesi. Un'eccezione purtroppo destinata a cadere nell'oblio con l'abbandono dell'italiano nel Canton Uri è quella dei molteplici scambi avvenuti fra varie scuole dei due cantoni vicini.

Anche la visione del paese che si scorre al di là del guard rail dell'Autostrada del sole è caratterizzata da grande simpatia, venata però di una certa supponenza, e si limita ai consueti clichés, che riassumo esagerando un po': un paese bello ma piuttosto sporco nel quale, sotto l'occhio vigile del Vaticano, frotte di ragazzotti simpatici ma un po' mafiosi se ne stanno appollaiati sulle Vespe godendosi partite di calcio e dolce vita, nutriti da nerovestite mamme pastasciuttare. Sembra quindi che la scelta dell'italiano non sia, ad eccezione degli studenti di origine italiana, frutto di particolari interessi culturali. Perciò mi sembra molto importante l'aspetto interculturale dell'insegnamento dell'italiano, non nel senso di opporre una qualche visione «giusta» ai luoghi comuni recepiti dagli studenti, ma nel senso di occasioni di ricerche, letture, visite culturali ed incontri che sveglino la curiosità e che, confondendo le idee, facciano riflettere.

2.5 L'insegnamento visto con gli occhi degli studenti

Ho inserito nella mia inchiesta alcune pagine dedicate all'insegnamento dell'italiano. Nel valutare le risposte bisogna tener conto del fatto che la maggior parte degli interrogati frequenta i primi due anni d'italiano. Pertanto è ovvio che il lavoro sia ancora impostato in modo abbastanza tradizionale intorno alle lezioni di un manuale. Ho constatato con piacere che a grande maggioranza gli studenti apprezzano l'insegnamento ricevuto, lodando soprattutto i rapidi progressi nel piccolo gruppo e spesso anche una certa originalità dell'impostazione

nel confronto con altre lingue straniere.

Eppure rimane un grande potenziale trascurato: quello del mondo italofono a portata di mano. Purtroppo solo una minoranza degli studenti interrogati dichiara che ci sarebbero in programma delle gite dedicate alla pratica della lingua e alla scoperta del patrimonio culturale, delle visite presso scuole italiane o della Svizzera italiana, degli scambi fra classi o delle interviste presso la comunità italoфона locale.

2.6 Quale sarà il nostro futuro?

Le cifre destano qualche preoccupazione. Tuttavia spero che l'insegnamento dell'italiano riesca a mantenersi vivo nei nostri licei e che non venga un giorno sommerso da fenomeni di moda, liquidato nell'indifferenza pubblica e sacrificato ai tagli di bilancio. Affinché l'italiano continui ad essere insegnato nei nostri licei, noi docenti d'italiano dobbiamo «difendere» nel miglior modo possibile la nostra lingua sul «mercato» delle materie scolastiche: occorre convincere genitori, studenti ed autorità scolastiche dell'utilità (anche nel mondo del lavoro) dell'apprendimento dell'italiano nel nostro contesto elvetico, della ricchezza culturale che rappresentano la Svizzera italiana e l'Italia, dell'importanza che l'apprendimento delle lingue nazionali ha per la coesione del nostro paese. Ma dobbiamo anche sfruttare al meglio i nostri vantaggi e giocare bene le nostre carte didattiche: i piccoli gruppi di studenti, il potenziale insito in progetti di ricerca (per esempio con l'aiuto dell'Internet), le possibilità di interviste nella comunità italiana in loco, gli scambi fra classi, le gite, i piccoli viaggi.

*Docente d'italiano al Liceo cantonale di Altdorf (UR)

Note:

1 Per motivi di leggibilità mi si conceda di includere le donne nella forma maschile.

2 «Evaluation der Maturitätsreform» (Evamar), Bundesamt für Bildung und Wissenschaft, Projektbulletin 2003-1.